

UFFICIO COMUNICAZIONE OPUS DEI



LAVORI ORDINARI
E COME SANTIFICARLI

Ufficio Comunicazione Opus Dei

LAVORI ORDINARI E COME SANTIFICARLI

www.opusdei.org

Contenuti

- Ebook gratuito: “Lavori ordinari e come santificarli”, introduzione di don Normann Insam
- Lavori ordinari e come santificarli (I): Formaggi
- Lavori ordinari e come santificarli (II): Cappelli
- Lavori ordinari e come santificarli (III): Tende
- Lavori ordinari e come santificarli (IV): Biblioteche d’arte
- Lavori ordinari e come santificarli (V): Cronaca nera
- Lavori ordinari e come santificarli (VI): Satelliti
- Lavori ordinari e come santificarli (VII): Collaboratrice scolastica
- Lavori ordinari e come santificarli (VIII): Consulente finanziario
- Lavori ordinari e come santificarli (IX): Cooperazione internazionale
- Lavori ordinari e come santificarli (X): Il lavoro di trovare lavoro
- Lavori ordinari e come santificarli (XI): Babysitter
- Lavori ordinari e come santificarli (XII): Educazione fisica
- Lavori ordinari e come santificarli (XIII): Musica
- Lavori ordinari e come santificarli (XIV): Imprenditore
- Lavori ordinari e come santificarli (XV): Aiuto Chef
- Lavori ordinari e come santificarli (XVI): Medicina

Ebook gratuito: “Lavori ordinari e come santificarli”, introduzione di don Normann Insam

Con il recente Motu proprio *Ad charisma tuendum*, papa Francesco ha voluto incoraggiare tutti i fedeli dell’Opera a vivere con pienezza il dono che Dio fece a san Josemaría il 2 ottobre 1928, curando il carisma dell’Opus Dei per “*promuovere l’azione evangelizzatrice che i suoi membri compiono*” e, in questo modo, “*diffondere la chiamata alla santità nel mondo, attraverso la santificazione del lavoro e degli impegni familiari e sociali*” [1].

L’Opus Dei è dove c’è una sola persona dell’Opera e per questo ognuno deve lottare e farsi aiutare per incarnare nella propria vita lo stesso carisma di san Josemaría e arrivare così a “*condividerlo con molte persone nell’ambiente familiare, professionale e sociale*” [2].

San Josemaría ci ricorda «che Dio vi chiama per servirlo "nei" compiti e "attraverso" i compiti civili, materiali, temporali della vita umana: in un laboratorio, nella sala operatoria di un ospedale, in caserma, dalla cattedra di un’università, in fabbrica, in officina, sui campi, nel focolare domestico e in tutto lo sconfinato panorama del lavoro, Dio ci aspetta ogni giorno» [3].

Le testimonianze riportate in questo ebook narrano le storie di persone fra loro diverse, ma unite da uno stesso spirito, che cercano nella loro quotidianità di farci vedere che «sulla terra non c’è alcun lavoro umano onesto che non possa essere divinizzato, che non si possa santificare. Non c’è alcun lavoro che non dobbiamo santificare e rendere santificante e santificatore» [4].

Le testimonianze raccolte provengono da situazioni di vita personale e professionale molto diverse, ma si può individuare un doppio filo rosso. Da una parte lo sforzo creativo di vivere la presenza di Dio servendosi degli strumenti del lavoro come l’ago per cucire o lo spartito musicale; «questo spirito ci porta a cercare l’unione con Dio in ciò che ci occupa in ogni momento della nostra vita. Per questo, la santificazione del lavoro è cardine intorno al quale gira, in risposta alla grazia, la nostra ricerca della santità e dell’identificazione con Cristo» [5]. Dall’altra la consapevolezza che non conta tanto l’eccellenza o l’assoluta qualità del proprio lavoro, ma lavorare con amore e per amore e lasciare spazio agli altri anche nel proprio lavoro; perché è lì, nell’esercizio del nostro lavoro che il Signore ci chiama ad essere santi e perché è in questo modo che rispondendo alla chiamata di Dio, potremo servire la Chiesa come la Chiesa vuole essere servita.

[1] Motu proprio “*Ad charisma tuendum*” del 14 luglio 2022

[2] *Lettera* del prelado del 22 luglio 2022

[3] San Josemaría, Omelia “*Amare il mondo appassionatamente*”, 8 ottobre 1967

[4] San Josemaría, *Lettera 31 maggio 1954*, n. 17.

[5] *Lettera pastorale* del prelado del 28 ottobre 2020, n. 3

[Torna ai contenuti](#)

Lavori ordinari e come santificarli (I): Formaggi

Giorgio lavora da tanti anni nel settore alimentare. Scavalcando il muro di una scuola femminile ha conosciuto sua moglie, Montse, con la quale ha avuto cinque figli (Lucia, Chiara, Giacomo, Maria e Francesco).

Una volta ottenuto il diploma di perito agrario, alla fine degli anni '80, ha cominciato a collaborare con uno zio che aveva un'azienda casearia: "Qui ho iniziato la mia esperienza nel settore commerciale. Dopo qualche tempo decisi di slegarmi da mio zio, perché avevamo avuto qualche attrito professionale e vedevo il rischio di incrinare i rapporti umani. Avevo ricevuto diverse offerte di lavoro nel settore caseario, ma per non fare concorrenza a mio zio mi lanciai nel settore dei salumi, per poi tornare in quello dei formaggi dopo dieci anni".

Un lavoro movimentato

"Un'azienda nata dalla fusione di diverse realtà più piccole mi contattò per propormi un lavoro da direttore commerciale, e io accettai". Il fatturato e la fama dell'azienda crebbero fino a che uno dei soci di maggioranza decise che era necessario licenziare Giorgio: "Evidentemente aveva le sue ragioni - ricorda Giorgio - ma io non mi persi d'animo e lo precedetti, dimettendomi. A quell'epoca avevo già cinque figli, ma avevo fiducia nel fatto che il percorso professionale intrapreso mi avrebbe ripagato. Affidai quella decisione al Signore". Alcuni mesi più tardi la società dalla quale Giorgio si era licenziato si divise in due.

Dopo le dimissioni Giorgio ha cominciato a seguire le vendite di diverse piccole aziende, finché una di queste gli ha proposto di lavorare esclusivamente per lei. In quel momento Giorgio ha deciso di ridurre le entrate ma di migliorare la qualità della propria vita: "Lavorare solo per una realtà mi ha permesso di trovare più spazio per la famiglia - spiega Giorgio - anche se si tratta comunque di un lavoro senza orari e con tanti appuntamenti fuori sede". Come si spiega in Giorgio la passione per i formaggi? "Mi sono entusiasmato per il formaggio: per me è un po' come la prova dell'esistenza di Dio. È un'arte come la poesia, la musica, scrivere romanzi. Per me è l'arte del levare il superfluo: se togli l'acqua dal latte questo diventa formaggio. E con la stessa materia prima puoi percorrere centinaia di strade diverse".

Oggi sia lo zio di Giorgio, che le due società derivate dalla scissione, sono suoi clienti: "Ho imparato che in questo tipo di lavoro non bisogna mai andarsene sbattendo la porta. Sia perché non puoi mai sapere se hai ragione o torto, sia per non precludersi future buone occasioni lavorative".

Senza amore per il prossimo non si vende uno spillo

La capacità di vendere il prodotto e la passione per quello che si vende vanno di pari passo: "Parte del mio lavoro consiste nella cura del marketing, ma non riesco

a dividerlo dalla passione - spiega Giorgio - sia per le persone a cui voglio vendere che per il prodotto che propongo. Recentemente ho visto un film con Tom Cruise, *Jerry McGuire*, nel quale un personaggio dice: *Senza amore per il prossimo non si vende uno spillo*. È proprio così, ed è quello che cerco di trasmettere agli agenti di commercio che devo formare”.

Parte del lavoro di Giorgio consiste nella formazione degli agenti di commercio, quelle persone che si occupano di proporre personalmente alle aziende le linee di prodotti: “Dovendo passare diverse ore con una stessa persona, mi capita di entrarci in confidenza in maniera naturale, perché cerco di trasmettergli quello che sono. Quindi può capitare di parlare anche del Signore”.

Il lavoro nasce dall'amore

“Una volta - racconta Giorgio - lasciai la macchina aziendale in un parcheggio a schiena di mulo davanti a una chiesa, dimenticandomi di mettere il freno a mano. La macchina scivolò via mentre entravo in chiesa, e io non me ne accorsi. I vigili che telefonarono alla mia azienda invece se ne accorsero, così come il mio capo quando mi chiese conto dell'accaduto. Chiaramente il mio capo era adirato, ma quando gli dissi che avevo parcheggiato lì per andare a Messa in un giorno feriale mi perdonò subito”.

Il talento è un dono ma il successo quando arriva può esserci solo grazie al lavoro quotidiano. Non un lavoro fatto per il desiderio di realizzazione. Come diceva san Josemaría: *“Il lavoro nasce dall'amore, manifesta l'amore, è ordinato all'amore”*.

Quando, l'estate scorsa, mons. Fernando Ocariz ha effettuato un viaggio pastorale nel nord Italia, Giorgio e la sua famiglia lo hanno salutato e Giorgio si è presentato al prelado dell'Opus Dei portando in dono dei formaggi, ovviamente: “Prima di donarglieli ho detto a don Fernando che i formaggi potevano avere cattivo odore, e il prelado mi ha guardato dicendo: *Allora significa che sono buoni!*”

[Torna ai contenuti](#)

Lavori ordinari e come santificarli (II): Cappelli

In molti film, soprattutto quelli in costume, c'è un elemento che spesso attribuisce ai personaggi una certa riconoscibilità: il copricapo. Cappelli da pirati dalle larghe falde, corone, diademi, o elmi di varia fattura.

Il lavoro di Donata consiste proprio nel disegnare questo tipo di oggetti, spesso su indicazione di grandi costumisti di Hollywood e internazionali: “Dopo aver lavorato per 15 anni in un laboratorio di vestiti da sposa - racconta Donata - sono stata assunta in questo laboratorio specializzato in cappelli”.

Dai costumi di carnevale a san Giovanni Paolo II

Qual è il percorso per diventare modisti? Come tante altre vocazioni professionali, la predisposizione naturale può aiutare: “Mia mamma aveva una macchina per cucire - racconta Donata - e sin da ragazza preparavo i costumi di carnevale per i miei nipoti. Quando venni a Roma in vacanza, una mia cugina mi convinse a cercarmi un lavoretto: notarono la mia manualità e mi assunsero”.

A Roma avviene anche l'incontro con una persona dell'Opus Dei, una numeraria ausiliare che frequentava la stessa piscina di Donata: “Mi fece conoscere il centro Oikia - ricorda Donata - e rimasi colpita perché vidi tante persone davvero allegre, ognuna che si impegnava per essere felice del proprio posto nel mondo. Poco dopo chiesi l'ammissione all'Opus Dei come aggregata”.

A quei tempi Donata lavorava in un laboratorio di acconciatura, cappelleria e vestiti da sposa, ed ebbe la fortuna di disegnare un cappello destinato a papa san Giovanni Paolo II. Dopo la morte del proprietario del laboratorio, Donata è stata assunta nel Laboratorio Pieroni, dove lavora oggi.

Un mondo professionale duro

Nonostante sia una professione creativa, l'ambiente di lavoro nel quale si muove Donata è molto duro. C'è tanta competizione, sia tra colleghi che tra laboratori, e le grosse commissioni non sono tantissime. Per queste ragioni è difficile ricevere gratificazioni, ma quando arrivano sono indimenticabili, “come quella volta - ricorda Donata - in cui una costumista premio oscar mi ha fatto i complimenti per un mio disegno”.

“Quando ho iniziato a lavorare nel nuovo laboratorio non ho nascosto il fatto di essere cristiana, e ho cercato di trasmettere la bellezza della fede ai miei colleghi, ricevendo in cambio soprattutto frecciate. Inizialmente – ammette Donata – queste reazioni mi contrariavano, ma con il tempo ho imparato a sorridere e a non prendermela, anche se ci sono stati dei momenti più duri di altri, come quando trovai l'immaginetta di san Josemaría che tenevo sul mio tavolo da lavoro fatta a brandelli, oppure quando è sparito il piccolo crocifisso che tenevo dentro

una scatola per ricordarmi di offrire il lavoro per delle intenzioni concrete”.

Gli spilli del rosario

Come tutte le persone che lavorano, anche Donata ha delle cose che preferisce fare maggiormente rispetto ad altre: “Amo i fiori, e quando bisogna comporre fiori di stoffa, per esempio per un cappello da donna, mi si illuminano gli occhi”.

Nel laboratorio non ci sono finestre, e la luce è totalmente artificiale, per cui occorre portarsela da casa: “Cerco di andare a Messa tutti i giorni - spiega Donata - e so che questa grazia in qualche modo va condivisa con gli altri, non è solo per me stessa. Faccio un lavoro che mi piace e mi sforzo di vivere il buonumore. A volte mentre lavoro prego il rosario: appunto gli spilli su un cuscinetto da cucito, e ne stacco uno alla volta per ogni Ave Maria”.

[Torna ai contenuti](#)

Lavori ordinari e come santificarli (III): Tende

Vincenzo conduce un'azienda artigianale che confeziona e posa tendaggi per diversi tipi di clienti: privati, alberghi, bar, ristoranti o enti. Il confezionamento e la posa sono solo alcuni dei lavori che Vincenzo e i suoi figli sono chiamati a fare: si va dall'imbottitura dei letti al fissaggio della moquette.

“Quando sei un artigiano è bene essere pronti ad adattare le proprie competenze - spiega Vincenzo - non siamo specializzati in un'unica mansione, ma facciamo tutto quello che riguarda il settore tessile in senso ampio”.

Oggi ordinariamente le giornate di Vincenzo trascorrono in bottega, insieme alla moglie, a un figlio e due dipendenti che si occupano esclusivamente di cucitura. Altri due dei suoi figli si occupano maggiormente di andare dai clienti e nei vari cantieri.

Un momento di prova

Ma non è sempre stato così: “Ho sempre lavorato in questo settore, negli anni '90 ero responsabile di produzione in una ditta”. Proprio in quegli anni la vita di Vincenzo ha cominciato a cambiare: “Quando aspettavamo il quarto figlio persi 200 milioni di lire per un lavoro andato male. Qualche amico malfidato mi disse che avere un figlio in quelle condizioni economiche sarebbe stato imprudente. Io a quell'epoca andavo a messa solo di tanto in tanto, e allora mi rivolsi a Dio e in special modo alla Madonna. In qualche modo anche il fatto di aver perso il papà da piccolo mi aveva spinto a rivolgermi al Padre del cielo”.

La famiglia di Vincenzo è riuscita a superare quel momento così difficile, tanto che qualche anno dopo Vincenzo si è messo in proprio: “In quei giorni così duri - continua Vincenzo - avevo iniziato un cammino di conversione, con tante cadute, ma senza mai fermarmi. Nel 2007 capii che il Signore mi chiamava nell'Opus Dei, e chiesi l'ammissione come soprannumerario”.

Lavorare per amore, non solo per onore

La conversione, iniziata in un momento di crisi, e la vocazione, giunta come tappa di un cammino, hanno trasformato anche la vita professionale di Vincenzo: “Ho cominciato con le cose basilari, tipo non imprecare, abitudine che hanno tantissimi artigiani e operai - racconta Vincenzo - piano piano anche le relazioni cambiano, se lasci fare al Signore. L'altro non è più un gradino su cui appoggiarsi. Per questo motivo mi piace ospitare nella mia azienda stagisti e stagiste, investendo nella loro formazione anche senza sapere se l'investimento frutterà”.

Su una parete della bottega di Vincenzo è incorniciata una poesia di Peguy. Ne trascriviamo una parte:

Un tempo gli operai non erano servi. Lavoravano. Coltivavano un onore, assoluto, come si addice a un onore. La gamba di una sedia doveva essere ben fatta. Era naturale, era inteso. Era un primato. Non occorre che fosse ben fatta per il salario, o in modo proporzionale al salario [...]. “Mi piace questa poesia, ma soprattutto mi piace sostituire la parola onore con amore.

"Questo è il senso della mia vocazione, fare le cose per amore - spiega Vincenzo - se non ci fosse l'amore, il lavoro dell'imprenditore-artigiano sarebbe una dannazione terrena. Basta pensare alla fine del mese: rate, stipendi, stage, cambiali, clienti che non pagano... invece per me tutte queste sono occasioni di amore. Anche se a volte mi può capitare di perdere la pazienza".

La fede tra gli artigiani

Come tanti ambienti lavorativi, anche quello dell'artigianato è abbastanza scristianizzato: "Per un periodo dovevo vedermi la mattina con un collega alle 7:30, per andare insieme con lui in un cantiere distante alcune ore di macchina. Avevo deciso io il luogo dell'appuntamento. Era davanti a una chiesa, in questo modo potevo andare a Messa alle 7.

Il mio collega all'inizio non si capacitava che uno potesse andare a messa la domenica, figuriamoci tutti i giorni. Poi un giorno decise di venire anche lui, senza dirmi niente. Un'altra volta gli proposi di recitare il rosario nel viaggio di andata. Con il tempo nacque in lui un desiderio di approfondire la fede cristiana e iniziò un percorso di formazione spirituale. Abbiamo persino litigato per delle questioni lavorative, ma ogni anno a maggio facciamo una romeria insieme".

"In ogni caso, quando mi capita di parlare con dei colleghi di temi di fede - sottolinea Vincenzo - cerco di spiegare che la questione non è fare una preghiera vocale in più o andare a messa tutti i giorni, ma vivere le relazioni cercando di far vivere Cristo. Anche perché cerco di ripetermi spesso quello che diceva san Josemaría: "Non sono nulla, non valgo nulla. Non ho nulla, non posso nulla; di più, che io sono il nulla! Ma Lui è tutto e, allo stesso tempo, è mio, e io sono suo".

"Il Signore è come un socio di maggioranza"

La preghiera quotidiana è un elemento molto importante per la vita di Vincenzo: "Ogni età della vita interiore ha le sue sfide: qualche anno fa facevo meno fatica a svegliarmi prima per andare a Messa la mattina, oggi mi costa di più. Ma non potrei immaginare di rinunciare all'orazione quotidiana: mi è necessario parlare con Dio per prendere anche le decisioni sul lavoro. Per me il Signore è come se fosse un socio di maggioranza della mia stessa azienda".

[Torna ai contenuti](#)

Lavori ordinari e come santificarli (IV): Biblioteche d'arte

"Quando frequentavo il liceo non avevo molta voglia di studiare - racconta Elisabetta - ma avevo un ottimo rapporto con gli insegnanti, e da allora cominciai a cercare la mia strada nel mondo". Oggi Elisabetta è sposata, ha due figli, è la responsabile delle biblioteche di un noto istituto d'arte milanese.

Milano - Barcellona, andata e ritorno

"Il mio primo incarico consisteva nel vendere i corsi - continua Elisabetta - dopodichè sono passata alla gestione e al coordinamento dei docenti". Dopo un periodo a Barcellona, Elisabetta è tornata a Milano per supervisionare e gestire master di formazione avanzata. Nel 2007 Elisabetta ha conosciuto quello che poi sarebbe diventato suo marito e nel 2013 si sono sposati.

Elisabetta è una soprannumeraria dell'Opus Dei: "Dopo il matrimonio sentii che il Signore mi chiamava. Una chiamata forte e chiara ma allo stesso tempo delicata e non invadente. Dissi di sì, perché avevo dentro di me il desiderio di ringraziare per tutte le cose buone della mia vita e renderla un'opera di Dio!"

L'arrivo dei figli

Filippo Maria, il loro primo figlio, è arrivato presto dopo il matrimonio: "Il lavoro professionale era già parte integrante della mia vita e - spiega Elisabetta - non essendo più giovanissima, pensai che metterlo da parte per fare la mamma a tempo pieno non mi avrebbe lasciato serena. Per questo motivo decisi volentieri di ridurre il numero quotidiano di ore di lavoro".

Qualche mese fa Elisabetta ha avuto un altro figlio, Edoardo Maria, e le giornate si sono chiaramente infittite: "Quello che mi aiuta molto - rivela - e che ho imparato all'università, è dedicare del tempo alla pianificazione della giornata: il menù, la lista della spesa, la programmazione delle pulizie domestiche particolari, lo sport, un appuntamento con un'amica. Si tratta di avere in testa ciò che si ha tra le mani. Così non perdo il filo delle cose e il tempo prezioso".

Come tante famiglie con figli piccoli, la sera è uno dei momenti più complessi per i genitori, soprattutto se entrambi lavorano: "Quando arriva la sera davanti a me si staglia il tunnel delle docce, pappe e nanne. In quel momento dico al Signore: aiutami tu perché quando poi arrivi mio marito non lo accolga con i capelli per aria! Il video "[The Hearth of Work](#)" mi è d'ispirazione per affrontare positivamente queste sfide."

Sorridere anche se costa

Gestire una grande biblioteca significa avere a che fare ogni giorno con tanti colleghi e utenti: "Quando ci sono tensioni cerco di non prendere nulla sul

personale e di essere il più accogliente possibile, cercando di fare come Gesù. Se non ci riesco, evito il confronto diretto immediato, per ricercare quel giusto distacco che aiuta a trovare una soluzione prima di un colpevole. Una lotta quotidiana sul lavoro per me è quella del sorriso: sorridere anche se costa".

In tutto questo, tra lavoro e bambini piccoli, come tante mamme lavoratrici Elisabetta cerca di rimanere in contatto costante con il Signore: "La mia vita interiore è davvero un guanto di gomma - spiega infatti Elisabetta - che si adatta a seconda degli impegni e dei periodi. Per aiutarmi a ricordare i piccoli appuntamenti di preghiera durante la giornata fisso delle sveglie sullo smartphone: l'Angelus a mezzogiorno, l'orazione quotidiana a tu per tu con il Signore, il rosario... Però cerco di non perdere la pace se non riesco a fare ogni giorno tutto quello che mi sono proposta come vita interiore. Quando incontro delle difficoltà che proprio non riesco a spiegarmi, penso sempre alle parole del beato Álvaro del Portillo: Dio ne sa di più".

[Torna ai contenuti](#)

Lavori ordinari e come santificarli (V): Cronaca nera

Una mia collega mi aveva avvertito: «Guarda che la cronaca nera è impegnativa. Dopo anni di lavoro, io sono finita in analisi». La prospettiva di “finire in analisi” non mi allettava, ma la curiosità era grande. Per anni avevo scritto di politica e cultura e avevo voglia di cambiare ambito.

Ho avuto la possibilità di farlo grazie a un direttore e a un editore di un quotidiano della mia città, che mi hanno affidato la responsabilità di tutto ciò che di orrido accade: rapine, violenze, omicidi. Ladri, assassini e mafiosi.

Argomenti che non è giusto nascondere e che il pubblico legge sempre con grande interesse, anche se spesso sono accolti da indignazione nei confronti dei giornalisti e dei giornali per le nefandezze pubblicate.

La giornata di lavoro del cronista di nera non conosce orari, ma non è poi così disordinata; per inciso, non credo sia incompatibile con le esigenze di una famiglia, basta organizzarsi un po'.

Accade che il cronista di nera debba fare visita a famiglie che hanno perso un loro caro, vittima di tragedie o della cattiveria di qualcuno, per chiedere loro in prestito una fotografia dello scomparso da pubblicare sul giornale (richiesta mortificante, per chi la fa e per chi la riceve).

Il rapporto quasi quotidiano con la morte e con chi resta straziato il cuore di chi ha un minimo di sensibilità. Allo stesso modo, avere a che fare con i parenti di chi, per vari crimini, è finito carcerato, piega il morale anche del più smaliziato dei cronisti.

Un giorno mi sono recato al funerale di una signora di una certa età trovata morta in casa. Era stata rapinata e uccisa. Sono entrato in chiesa, curioso di vedere chi fosse presente alle esequie, “forse c'è anche l'assassino”, pensavo tra me e me. Mi sono seduto in uno degli ultimi banchi, assorto nei miei pensieri. In quel momento mi sono reso conto che quella chiesa era dedicata ai Santi Angeli Custodi. Il pensiero è tornato indietro nel tempo, agli anni dell'università, trascorsi come ospite in una residenza universitaria a Bologna. Un centro dell'Opus Dei. Mi sono ricordato che l'Opera è nata un 2 ottobre, festa degli Angeli Custodi. Mi sono tornate in mente le meditazioni a cui ho assistito nell'oratorio della residenza Torleone; ho ricordato le parole di don Ugo Borghello sul rapporto con gli Angeli Custodi. Nella mia memoria ho rivisto le immagini filmate di un incontro con il fondatore dell'Opus Dei. San Josemaría, parlando della devozione agli Angeli Custodi, invitava i presenti a immaginarli anche con fattezze umane.

Questi ricordi non sono stati una scoperta o chissà quale mistica illuminazione. Semplicemente quella parte di formazione spirituale che avevo ricevuto molti anni fa, è riaffiorata, consentendomi di capire che per me c'era anche la

possibilità della preghiera.

Da allora il mio lavoro è rimasto tale e quale, ma quando mi reco a far visita a qualcuno, toccato da tragedie o da cattiverie, mi preparo per tempo, chiedendo agli Angeli Custodi che lo sostengano.

Prego per chi non c'è più e per i loro cari o per coloro ai quali è negata la libertà. Ciò mi fa star meglio, ma ciò che più conta, cambia in meglio il rapporto con queste persone. Come se loro, per chissà quale mistero, capissero che non hanno di fronte lo sciacallo che cerca di addentare gli scoop, senza rispetto per nulla e per nessuno. E anche migliorata la vita in seno alla mia famiglia. Ora c'è un marito e un papà più sereno: i tormenti e le angosce sono sparite quasi d'incanto, anche se non mancano le preoccupazioni ordinarie di una famiglia come le altre.

Con un copia-incolla invierò queste poche riflessioni alla collega che mi aveva messo in guardia sul lato oscuro della cronaca nera e chissà che anche lei non decida di iniziare o riniziare a cercare un orizzonte soprannaturale nella propria professione.

[Torna ai contenuti](#)

Lavori ordinari e come santificarli (VI): Satelliti

Ci sono tanti motivi per cui si può scegliere una strada professionale piuttosto che un'altra. Le ragioni possono essere trovate in una riflessione profonda oppure in una semplice intuizione. Per Elena, che a quei tempi frequentava il liceo classico, è stata la scena di un film a fare la differenza: “Stavo guardando Apollo 13 - racconta Elena - e dopo la famosa scena dei filtri dell'aria, dove un team di ingegneri deve risolvere un problema molto importante utilizzando pochissime risorse, decisi che avrei voluto fare il loro lavoro”.

“Mi piaceva l'idea di realizzare qualcosa che funzionasse - continua Elena - che si muovesse, e possibilmente che volasse. Certamente quello di ingegneria non è un percorso semplice. Ho avuto i miei incubi notturni prima di alcuni esami, le crisi di pianto, il pensiero di aver sbagliato tutto... Ma sono felice di averlo percorso, e anche di averlo finito!”

Oggi Elena lavora per un'agenzia spaziale e si occupa di valutare progetti internazionali nei quali viene utilizzata tecnologia satellitare: “Supporto le aziende nel mettere in piedi - spiega Elena - un nuovo servizio o prodotto perché in un tempo breve (uno o due anni) diventi sostenibile, crei posti di lavoro e un ritorno economico nella regione in cui è stato ideato”.

Dal dottorato ai satelliti

Il percorso professionale di Elena, iniziato anche grazie alla scena di un film, è passato per la ricerca universitaria e per un'attività di consulenza: “Durante i primi anni di lavoro ho avuto l'opportunità di conciliare il Dottorato di Ricerca con l'attività professionale. Dopo qualche anno ho poi cambiato completamente settore e ho studiato Business Administration in un Executive Master per poter affrontare le nuove tematiche lavorative. Oggi ho l'occasione di mettere a frutto tutte le competenze acquisite nei diversi anni, sia quelle ingegneristiche che quelle economiche”.

Qualcuno potrebbe pensare che lavorare in un'agenzia spaziale sia un lavoro straordinario. Elena non è dello stesso avviso: “Si tratta di un lavoro bellissimo e che se viene fatto bene può cambiare in meglio la vita di tante persone, e come la maggior parte dei lavori non ha nulla di strano”.

Non solo astronauti

Elena è nata a Roma e ha due fratelli e una sorella: “I miei fratelli più grandi sono sposati con figli, quindi considerando cognati e cognate, nipoti e nipotine, il cerchio familiare più ristretto è composto da 14 persone. Nella mia famiglia è sempre stato naturale andare a Messa insieme la domenica, dire una preghiera prima dei pasti, e a volte parlare di cose che riguardavano Dio, magari commentando i contenuti delle lezioni di religione a scuola.”

Elena è cresciuta vedendo intorno a sé "persone cristiane che vivevano una vita normale, coi loro problemi, con i momenti no e coi momenti sì". Ha imparato dai suoi genitori l'amore appassionato per il mondo. E proprio questo amare il mondo, e farlo amare a più persone possibile, collaborando con gli altri e con Dio per renderlo un posto meraviglioso è diventata la chiamata di Elena, che ha deciso di fidarsi del Signore diventando un membro dell'Opus Dei.

Sebbene l'agenzia spaziale evocò immediatamente un immaginario fatto di astronavi e meteoriti, il lavoro di Elena, come già anticipato, passa attraverso operazioni molto ordinarie: "Il mio impegno principale - racconta Elena - è cercare di farlo molto bene, studiando a fondo la documentazione, sforzandomi di comprendere lì dove le difficoltà linguistiche o culturali non aiutano, cercando di spiegare gli aspetti amministrativi o tecnici mettendomi nei panni dell'altro per rendergli il tutto il più facile possibile (o il meno difficile), studiando e tenendomi aggiornata. A volte alcuni documenti sono molto noiosi, o mal fatti, e so che sforzarmi di arrivare fino in fondo è qualcosa che posso offrire a Dio per chi ha scritto quelle pagine e per tutto ciò che sta a cuore a me e a Lui.

La vita di fede e la vita di scienza

Diversi miei colleghi sanno che sono cristiana, e sono convinta che la testimonianza che ci viene richiesta è quella di amare e di essere disponibili: è molto difficile ma noi cristiani sosteniamo che Dio ci possa aiutare a vivere in questo modo, per cui siamo i primi a doverci impegnare.

C'è un passo di "Amici di Dio" che mi piace molto, il numero 249: *Quante contrarietà si dileguano quando interiormente ci mettiamo ben vicini al nostro Dio che non ci abbandona mai! Si rinnova, con modalità diverse, quell'amore per i suoi, per i malati, per gli infelici, che fa dire a Gesù: «Che ti succede?». «Mi succede...» e, subito, la luce o, almeno, la forza di accettare, e la pace.* Questa normalità del dialogo tra Gesù e l'anima, in cui come tra amici si chiede "che ti succede?" "che hai?" (a Roma "che c'hai?"), e la solida intimità di poter rispondere così come viene, senza dover cercare parole particolari: "mi succede..." "c'ho che...". Questo è il tipo di rapporto con Dio che ho imparato da san Josemaría, e di cui gli sarò per sempre grata.

Mi è capitato abbastanza spesso di parlare di questioni collegate direttamente alla fede nei precedenti lavori. Nel contesto in cui mi trovo adesso ci sono persone di tutte le religioni e credo, o anche indifferenti al tema. C'è molto rispetto, per cui capita di parlare delle proprie tradizioni religiose, o dei propri modi di vedere."

Parlando di fede e donne che si dedicano alla scienza, è molto facile, da qualche mese a questa parte, pensare a Guadalupe, il primo fedele laico dell'Opus Dei ad essere beatificato: "Ovviamente sono contenta - conclude Elena - anche se credo di non aver ancora capito la portata di questo evento dentro la Chiesa, soprattutto perché una lavoratrice laica è adesso una santa riconosciuta da tutti, indipendentemente dal fatto che sia stata una scienziata".

Lavori ordinari e come santificarli (VII): Collaboratrice scolastica

“Ho iniziato a lavorare alla soglia dei cinquant’anni, - racconta Lucia - perché fino a quel momento mi ero dedicata a tempo pieno alla famiglia”. Madre di sette figli e nonna di dieci nipoti, Lucia vive con suo marito e la figlia più piccola in provincia di Trento. “Per permettere a tutti i nostri figli di studiare, - spiega Lucia - nel 2007, a quarantanove anni, mi sono iscritta a un concorso pubblico come bidella, professione che successivamente ha cambiato nome in collaboratrice scolastica”.

Oggi Lucia lavora part-time come precaria, ma è contenta perché nella sua famiglia, per lei, per il marito e per i suoi figli, c’è sempre stato il necessario per tutti: “Quando sembrava che tutte le risorse fossero finite, arrivava sempre una piccola svolta positiva che ci permetteva di andare avanti”.

Il primo impatto con il mondo del lavoro è stato abbastanza duro, soprattutto a causa della pressione sociale: “Ho iniziato a lavorare nell’istituto comprensivo del paese dove viviamo, - ricorda Lucia - e per i primi tempi mi vergognavo un po’, perché il mestiere della bidella è un mestiere umile e nei piccoli paesi tutti sanno tutto di tutti. Ma poi ho iniziato ad apprezzare le piccole ma numerose gioie del mestiere, soprattutto il contatto con tante persone: i genitori, gli insegnanti, i ragazzi e le persone degli uffici amministrativi”.

“Avendo tanti figli e tanti nipoti, per me è stato come passare da una famiglia grande, la mia, a una grandissima, quella della scuola”. Lucia, soprannumeraria dell’Opus Dei da due anni, negli scorsi tredici anni ha lavorato come collaboratrice scolastica in diversi istituti comprensivi e superiori: “Preferisco lavorare nelle scuole superiori perché il lavoro fisico è meno sfiancante e i ragazzi e le ragazze sono più comunicativi, l’ambiente è più stimolante”.

Tutti conoscono il mondo dei collaboratori scolastici dall’esterno: ma com’è la vita dall’altra parte del corridoio? “L’ambiente professionale è molto variegato, perché ci sono sia colleghi che non hanno la terza media che colleghi laureati. Ci sono dei periodi in cui il lavoro è molto faticoso, soprattutto nelle scuole più piccole e con meno personale, per esempio quando si deve pulire tutti gli ambienti in vista della chiusura estiva”.

“A volte mi capita di passare del tempo da sola al mio posto, perché non arrivano cose da fare dagli insegnanti o dagli uffici. In quei momenti ne approfitto per portare dentro la scuola un po’ di avemarie”.

“Sono da poco tempo dell’Opus Dei, - conclude Lucia - anche se ricevo la formazione cristiana da diversi anni. Mi piace molto la tranquillità di una fede che parte dal presupposto di sentirsi e sapersi figli di Dio. In questo modo so che nulla di quello che mi accade andrà perduto”.

[Torna ai contenuti](#)

Lavori ordinari e come santificarli (VIII): Consulente finanziario

Quando si parla di finanza, per via di una certa tradizione cinematografica, si tende spesso a immaginare un mondo di persone senza scrupoli, che pensano solamente al profitto e ad aggirare il prossimo a proprio vantaggio. Nella maggior parte dei casi non è così. Chi lavora nel vasto mondo della finanza, come in tutti gli ambiti professionali, può offrire al Signore il proprio lavoro onesto e fatto bene.

Thomas è un consulente finanziario con una laurea in Scienze Politiche e un dottorato in Scienze Storico Sociali. La sua attività principale consiste nella gestione del risparmio, specialmente di quello delle famiglie, un ambito molto delicato in questo periodo: “Il mio lavoro riguarda la cura degli interessi dei clienti - spiega Thomas - e coinvolge tanti aspetti, da quello progettuale a quello emotivo”.

“A volte, per fortuna raramente, - prosegue Thomas - l’andamento degli investimenti dei miei clienti risente di effetti negativi dell’andamento generale dei mercati finanziari. In quei frangenti il mio lavoro consiste nello spiegare in modo chiaro come stanno le cose. Per evitare conflitti lavoro sempre in trasparenza, condividendo da subito tutte le strategie con i miei clienti, senza nascondere loro nulla”.

Lavorare nell’ambito della consulenza e dei risparmi significa dover mettere insieme diversi interessi, e spesso c’è la possibilità di ottenere grossi guadagni facendo perdere qualcuno: “questa è ovviamente una tentazione forte - spiega Thomas - ma come in tutti i lavori anche qui si può lavorare bene o lavorare male, è sempre una questione di scelta. Io cerco di esercitare nel mio lavoro le virtù della prudenza, della giustizia e, quando necessario, anche della forza. Soltanto una volta ho avuto la necessità di farmi aiutare a discernere la cosa migliore da fare con un direttore spirituale. Di solito la scelta moralmente legittima è chiaramente individuabile”.

Fedele soprannumerario dell’Opus Dei, Thomas ha conosciuto questa piccola parte della Chiesa quando alcuni anni fa fu invitato a un corso di formazione culturale per giovani: “Ricordo la prima volta che lessi Cammino, un libro che per la mia vita fu una vera svolta e mi convinse a sposarmi e fare una famiglia. Inoltre c’è una frase di san Josemaría che cerco di portare sempre con me e che mi ricorda qual è il senso della mia vocazione cristiana: *Sognate! ... E la realtà supererà le vostre aspettative!*”

Questi sogni oggi hanno portato Thomas ad avere una famiglia con due bambini piccoli. Una grande sfida delle professioni senza orario fisso è senza dubbio quella della conciliazione tra il lavoro e la famiglia: “Non credo che in questo campo si

riesca a raggiungere un risultato ottimale - ammette Thomas - solamente con l'applicazione della propria volontà. Certo, l'impegno personale sarà massimo, ma alcune volte bisogna scegliere tra il tempo per il lavoro e il tempo per la famiglia. In questo senso san Josemaría diceva di considerare lo stare con i figli come l'occupazione più importante dei genitori. Mi ritengo molto fortunato perché ho una grande intesa con mia moglie e cerchiamo di aiutarci sempre l'un l'altro nella cura dei bambini”.

“Mi è capitato che un collega volesse parlare di Dio - racconta Thomas - dopo aver capito in qualche modo che sono una persona che crede. Quando si creano queste occasioni cerco di spiegare il messaggio della santificazione del lavoro, del fatto che se facciamo bene il nostro lavoro stiamo pregando e il Signore è contento. Mi sembra una cosa molto semplice da fare con chi condivide il mio stesso ambito di interesse professionale”.

Ma come fare a ricordarsi ogni giorno del Signore in un mondo fatto di mercati, titoli, investimenti e numeri? “Devo dire che considerare, anche solo rapidamente, -conclude Thomas - che Dio è mio padre, mi aiuta molto e mi dà molta serenità. Inoltre cerco di mettere in pratica un consiglio che ho visto dare da san Josemaria in un video, in cui si rivolgeva a dei giovani: parlare alla Madonna con la stessa fiducia con cui i bambini piccoli si rivolgono ai genitori”.

[Torna ai contenuti](#)

Lavori ordinari e come santificarli (IX): Cooperazione internazionale

Massimo è un agronomo che da più di 15 anni lavora nella cooperazione internazionale in progetti di agricoltura sostenibile e sviluppo rurale. Dopo alcuni anni da ricercatore e da libero professionista, ha ricevuto una proposta di lavoro che gli ha letteralmente cambiato la vita.

“Si è presentata all'inizio come una proposta di un lavoro temporaneo: serviva un agronomo che aiutasse nelle fasi finali di un progetto di sviluppo rurale in Libano. Ho accettato, anche sapendo che l'impegno sarebbe stato solo di qualche mese. Alla fine sono rimasto lì cinque anni!”.

L'esperienza in Libano è stata significativa per Massimo e non solo per il suo futuro - lì ha deciso che la cooperazione internazionale sarebbe stata la sua vocazione professionale - ma anche perché “lì ho scoperto la fede. Fino a quel momento avevo vissuto lontano dalla Chiesa, ma ero in procinto di sposare la mia fidanzata e stavo cercando un sacerdote che potesse prepararci al matrimonio. Casualmente conobbi un sacerdote dell'Opus Dei, che accettò di aiutarci. Ricorderò sempre il 2000 come un anno speciale: era l'anno del Giubileo, avevo sposato la donna della mia vita e avevo conosciuto la fede!”. Dopo qualche tempo è arrivata anche la vocazione all'Opus Dei come soprannumerario.

Successivamente il suo lavoro lo ha portato a viaggiare per tutto il Mediterraneo. Al Libano sono seguite la Siria e la Tunisia, toccando per brevi periodi sia i Balcani che l'America latina e l'Africa orientale.

“Ogni progetto è come un bambino: - spiega Massimo - non ce n'è mai uno uguale all'altro. Questo perché la sua riuscita è legata sempre alla buona volontà dei singoli che scelgono di portarlo avanti. È un lavoro che si fa insieme e dove ognuno aggiunge un pezzo della propria esperienza: sia coloro che ricevono l'aiuto dall'organizzazione, sia chi viene da fuori per incoraggiare un cambiamento”.

Massimo è inoltre particolarmente legato al tempo in cui ha lavorato in Tunisia. Come il periodo in Libano, anche questo momento della sua vita cominciò con un fuori programma: “Nel 2010 ero pronto a partire per l'Algeria, ma all'ultimo momento la mia destinazione cambiò e fui destinato in Tunisia”. Dopo la prima messa, a cui Massimo partecipò una volta sul posto, il sacerdote al quale si era presentato esclamò contento: “Finalmente sei arrivato! Ti aspettavamo!”. “All'inizio ero confuso – ci racconta Massimo - in fondo neanche io, fino a pochissimo tempo prima, sapevo che sarei andato in Tunisia. Perché mi aspettavano? Il sacerdote mi spiegò che molti operatori dell'Opus Dei provenienti da diversi paesi africani frequentavano la sua chiesa e, da tempo, pregavano perché una persona dell'Opera venisse ad aiutarli per sostenerli in

attività di formazione spirituale. Sapere questa cosa mi ha commosso molto, non potevo ricevere un benvenuto migliore!”.

“Così - prosegue Massimo - insieme a quel sacerdote, che tramite quei cooperatori aveva conosciuto la figura di san Josemaría, cominciammo a organizzare meditazioni, circoli e ritiri”. Giunto il momento di lasciare anche questo paese, Massimo ha proseguito le attività di formazione cristiana a distanza, tenendo il circolo a un cooperatore che era rimasto in Tunisia e utilizzando una modalità che oggi, dopo la pandemia di coronavirus, è diventata molto familiare, ma che allora non era affatto scontata: la videoconferenza!

La Tunisia, inoltre, è il luogo dove da tre anni viene porta avanti l’iniziativa “*Agriculture Durable*”, un progetto di agricoltura sostenibile (slegato dall'organizzazione di cui fa parte Massimo) della Ong di Elis. Il progetto consiste nel contribuire, insieme ad altri partner e al governo tunisino, allo sviluppo rurale sostenibile del paese, fornendo mezzi, conoscenze e, nel caso di Elis, formazione specifica ai giovani del luogo. Al termine dell’iniziativa i giovani coinvolti avranno la possibilità di presentare un proprio modello di business sostenibile e ricevere i fondi necessari per realizzarlo.

Ogni tanto qualcuno chiede a Massimo perché abbia scelto un lavoro che lo fa stare tanto tempo lontano dalla sua famiglia e che non è remunerativo come altri: “Alla fine - conclude Massimo -, quello che rispondo è che questa attività mi ha preso per sempre. Mi ha permesso di conoscere da vicino la storia di molte persone e da ognuna imparo tanto! Sono storie di lavoro e impegno nelle cose più piccole e ordinarie, ma anche e soprattutto di crescita umana e di cambiamento, in alcuni casi, anche spirituale: vivere queste situazioni molto complesse e difficili ti insegna infatti a porti domande che finiscono in molti casi, e ne sono stato testimone, per avvicinare alla fede anche coloro che lavorano con te”.

[Torna ai contenuti](#)

Lavori ordinari e come santificarli (X): Il lavoro di trovare lavoro

Un panettiere che dopo decenni di lavoro diventa allergico alla farina, una mamma single con una bambina appena nata, un orfano cresciuto con i nonni. Cos'hanno in comune? Sono alla ricerca di un lavoro, e il lavoro di Marco consiste proprio nell'aiutarli in questa impresa.

Ma questa non è stata sempre l'occupazione professionale di Marco, che si è lanciato in questa avventura una volta pensionato: laureato in lettere, per diversi anni ha lavorato nell'editoria, nel reparto editoriale e in quello commerciale. Ha anche insegnato in una scuola media lettere per otto anni, ed è stato responsabile del personale per un'industria alimentare, occupandosi per tanti anni di formazione per aziende.

Aiutare gli altri a reinventarsi

Da quando è in pensione Marco aiuta i disoccupati della zona di Verona, la città in cui vive da una vita, a rioccuparsi grazie al progetto Assegno per il lavoro: “Mi incontro con queste persone faccio un accompagnamento individuale – racconta Marco –. Ricompongo le loro storie professionali, cerco di scovare le loro caratteristiche peculiari e di comprenderne la professionalità”.

Le persone che sono alla ricerca del lavoro provengono dagli ambienti più diversi, ma è sempre più frequente trovarsi davanti a persone già grandi che sono state travolte dagli eventi: “A volte mi trovo davanti persone che hanno lavorato nella stessa posizione per decenni – spiega Marco - e che a 55 anni si ritrovano disoccupati perché l'azienda ha chiuso. È molto complicato reinventarsi a quella età”.

Il sapere che Marco condivide con gli altri non è solo frutto del suo passato professionale nel mondo della formazione del personale: “Quello che cerco di trasmettere alle persone che sono alla ricerca di lavoro l'ho vissuto sulla mia pelle, – continua Marco –: quando lavoravo per l'editoria mi sono ritrovato in una situazione di assenza mercato e ho avuto l'occasione di iniziare a insegnare alla soglia dei 40 anni.

Io ricevo moltissimo da loro. Alcune persone hanno un modo di fare arrogante, e ti sfidano: è quello che mi è successo con una delle prime persone che ho aiutato, un signore di origini egiziane che vive in un paese in provincia. Abbiamo fatto un percorso insieme di 24 ore distribuite su tre mesi. La maggior parte del tempo l'ha passato lamentandosi degli ostacoli che incontrava. Alla fine del percorso è stato molto grato, soprattutto perché gli ho sempre lasciato la possibilità di sfogarsi. Ho visto con i miei occhi che, anche se alla fine dopo un percorso insieme non si riesce a trovare lavoro, molti rimangono contenti perché hanno scoperto delle cose su loro stessi”.

Dare un significato cristiano all'inattività

Ma come si fa a mantenere alto il morale in un periodo così complesso, in cui la ricerca del lavoro è spesso un'impresa senza speranza? Secondo Marco, che dice di aver ereditato lo spirito di iniziativa dal papà, morto a 102 anni

“l'atteggiamento giusto è quello di un sì interiore alla realtà”. Marco spiega che oltre agli incontri pensati per lo sviluppo delle competenze e per la ricerca del lavoro, “penso a come aiutare umanamente queste persone, che spesso sono sole. Tra di loro ci sono persone credenti o meno, ma a volte riusciamo a condividere insieme un momento di preghiera. Anche per questo porto sempre con me dei piccoli rosari per pregare insieme la Madonna”.

“La sfida interiore per me è essere un altro Gesù nella realtà in cui sono, anche davanti alle situazioni più assurde e più immobilizzanti, anche davanti a chi si è iscritto a un programma per la ricerca del lavoro senza il vero desiderio di trovarlo.

Sono un fedele dell'Opus Dei da più di cinquant'anni, - conclude Marco - e sono felice che il Signore abbia fatto qualcosa con i miei talenti, e che mi abbia messo ad aiutare altre persone. Sono chiamato ad essere un altro Gesù al di là delle parole: di persona, essendo presente”.

[Torna ai contenuti](#)

Lavori ordinari e come santificarli (XI): Babysitter

Due lauree, vita nel centro di Milano, responsabile delle risorse umane e commerciale dell'azienda di moda di famiglia, viaggi in Giappone, negli Usa e oggi babysitter in un paesino della provincia di Bergamo. Sembrerebbe che la vita professionale di Susanna abbia subito una brusca virata. Ma non è così: “Quando io e Maurizio ci siamo sposati - racconta Susanna - abbiamo deciso di rimanere a Milano perché entrambi lavoravamo qui. Ma poi Maurizio ha avuto un’offerta di lavoro in un paesino di montagna e abbiamo colto al volo questo regalo della Provvidenza. La realtà metropolitana mi è sempre stata un po’ stretta, e quella era l’occasione per cambiare”.

Pochi mesi dopo l’arrivo della loro prima figlia, Susanna si è iscritta nuovamente all’università per laurearsi in scienze dell’educazione. In questo modo ha potuto iniziare a lavorare nell’ambito dell’educazione e del sostegno alle famiglie.

Susanna, che conosce l’Opus Dei grazie ai suoi genitori, ha alle spalle trent’anni di vocazione come soprannumeraria: “Ammetto che all’inizio la mia relazione con Dio era molto *ingessata*, un po’ troppo rituale. Ma il Signore si è servito di tante altre realtà della Chiesa per ammorbidirmi, e soprattutto dell’incontro con mio marito”.

Come tutte le persone dell’Opus Dei Susanna cerca di rendere il proprio lavoro e la vita familiare preghiera. Ma quali sono i “trucchi del mestiere” per santificare il lavoro di babysitter? “Innanzitutto - spiega Susanna - prima di andare al lavoro, quando suono il campanello, raccomando a Gesù le persone che sono in quella casa. Stando con i bambini piccoli ci sono tante occasioni e tanti modi. Se sono in giro per il paese con un bimbo che dorme magari faccio orazione. I momenti di ritrovo con altre babysitter diventano spesso occasione di confidenza e di sostegno vicendevole”.

“In generale, - prosegue Susanna - anche quando sono in casa, cerco sempre di stare in quello che faccio, e per vivere meglio la presenza di Dio mi aiuto con alcuni tatuaggi che ho sul braccio e che riportano delle frasi per me molto significative come *Nada te turbe* (il titolo di una canzone della comunità Taizè con parole di santa Teresa d’Avila)”.

Le circostanze provvidenziali non sono le uniche che hanno portato Susanna a spostarsi da una carriera professionale in azienda al babysitting: “Mi piace l’idea di prendermi cura non solo di un bambino ma di tutta la sua famiglia. Questo è quello che ci saremmo aspettati per i nostri figli da una babysitter. Io non mi pongo solo come babysitter, faccio anche il lavoro di una collaboratrice familiare. Diciamo che la mia passione è fare quello che in passato faceva la governante, una figura professionale che adesso è praticamente scomparsa”.

“Per me la sfida, a volte, - conclude Susanna - è quella di adeguarmi al ritmo lento

dei bambini, e ricordarmi che mi posso divertire anche leggendo una storia di Peppa Pig a un bambino di tre anni”.

[Torna ai contenuti](#)

Lavori ordinari e come santificarli (XII): Educazione fisica

Simonetta è nata a Nereto, in Abruzzo, è la seconda di quattro figli e ha sempre avuto le idee chiare: nella vita avrebbe fatto l'insegnante di educazione fisica.

È cresciuta facendo sport e sua mamma era stata a sua volta un'insegnante di educazione fisica. In terza media ha la certezza che questa sarà la sua strada perché, praticando ginnastica artistica, pensava: "Non posso fare altro lavoro che questo: capriole e salti mortali".

Lanciarsi in una nuova avventura

Simonetta si diploma presso l'Istituto Superiore di Educazione Fisica (ISEF) a L'Aquila e in seguito decide di trasferirsi a Milano con alcune amiche per cercare lavoro.

Dopo quattro anni nelle scuole statali come insegnante supplente a tempo indeterminato e quattro anni come insegnante di ruolo di educazione fisica conosce una collega della scuola alberghiera Samara che, pochi mesi dopo, le chiederà di sostituirla nell'incarico. In questo istituto - che oggi non esiste più poiché è stato trasformato nella scuola di pasticceria Paideia - Simonetta scopre l'Opus Dei, entrando a farne parte come aggregata.

Quando l'allora direttrice della scuola FAES Monforte le propone un contratto come insegnante di educazione fisica, Simonetta decide di lasciare il ruolo nello stato per intraprendere questa nuova avventura durata oltre 33 anni.

Piccole grandi soddisfazioni

I momenti più belli del suo lavoro sono legati alle gare di atletica, dove alcune alunne della scuola primaria sono state in grado di ottenere risultati nel salto in lungo migliori delle ragazze del liceo, e al laboratorio di teatro, dove con le colleghe di musica e di artistica si è occupata di organizzare coreografie e rappresentazioni teatrali.

Ricorda con emozione anche la festa che poche settimane fa le hanno organizzato per la pensione, in occasione della quale ha ricevuto lettere di ringraziamento e pensieri anche da parte dei genitori delle alunne.

Dal 2003 comincia a insegnare esclusivamente alla scuola primaria, faticando molto ma ricevendo tanto in cambio. "A volte queste soddisfazioni sono anche legate alla fatica: se non fai fatica non puoi ottenere grandi risultati."

Affrontare le difficoltà con Dio

"Ho vissuto i momenti più faticosi nella tutoria, quando venivo assegnata come docente di riferimento incaricata di seguire il percorso scolastico e formativo di

alcune alunne. In questi casi ho saputo aiutare ma a volte ci sono state incomprensioni e atteggiamenti che mi hanno fatto un po' soffrire." Simonetta continua: "Spesso, soprattutto quando all'inizio insegnavo alle scuole medie, ho vissuto momenti di sconforto perché sono molto sensibile e alcune ragazzine erano scostanti. L'aiuto che ho avuto nella direzione spirituale è stato quello di vedere Gesù nelle bambine, soprattutto nelle più difficili".

"Nei momenti di sconforto mi chiedevo: *Chissà se sto facendo bene?* e allora leggevo libri e facevo corsi di aggiornamento. Così mi rendevo conto che quello che facevo era tutto giusto. In quei momenti mi tornavano in mente le parole di mia mamma, che mi invitava a tenere duro, perché quando lavoravo lo facevo per il Signore. Stringevo i denti e pensavo: *Questo lo faccio per Dio*".

L'affetto per le bambine, la scuola e le colleghe è rimasto, ma la forza fisica veniva a mancare sempre di più: "Così ho capito che avrei dovuto anticipare la pensione di un anno e usare gli anni a venire per le persone anziane e non più per le bambine. Attualmente, infatti, sono a Cesena da mia mamma e mi sono messa a disposizione delle persone anziane della mia famiglia".

[Torna ai contenuti](#)

Lavori ordinari e come santificarli (XIII): Musica

“Quando ci sono ragazzi talentuosi ma che non si applicano - inizia Stefania, concertista e insegnante di musica, laureata in pianoforte, organo e didattica della musica -, divento intrattabile, mi mordo le mani, perché stanno sprecando i loro doni. Sono sempre stata una donna impulsiva, per cui in questi casi chiedo aiuto al Signore, perché mi faccia capire che non posso fare io quello che lo studente non vuole fare”. La passione per la musica di Stefania viene da lontano, dalla sua infanzia.

“Avevamo un pianoforte in casa - spiega Stefania -, e fin da piccola ero affascinata dallo strumento. Mia mamma fece studiare pianoforte ai miei fratelli, entrambi più grandi di me, ma loro non continuarono. Quando venne il mio momento di imparare, non smisi più. Iniziai a parlare con la musica, mi appassionai alla musica classica, chiedevo ai miei di comprarmi i quarantacinque giri dei più grandi compositori”.

Oggi Stefania insegna in un liceo musicale a Messina, dove vive sin da quando era bambina, e segue personalmente decine di studenti su diversi strumenti: “Per me dare tutto quello che ho imparato ai ragazzi è molto appagante. Cerco sempre di dare qualcosa loro anche oltre la tecnica: spiego che suonare è comunicare. Infatti, quando a una festa ho conosciuto mio marito Michele, musicista e direttore d’orchestra, mi aveva attirato quello che *diceva* con la musica che proveniva dal pianoforte che stava suonando, prima ancora di vederlo”.

Come si fa dividersi tra l’insegnamento, la preparazione dei concerti e la famiglia? “Ogni mattina - spiega Stefania - dedico allo studio un paio d’ore. Oggi i nostri figli sono grandi, hanno 25 e 26 anni. Ma in passato è stato molto difficile, perché nella musica si può sempre migliorare, come nella vita interiore: la formazione non finisce mai. I concerti di solito sono la sera, e a volte possono passare anche dei mesi tra l’uno e l’altro: ma per riprendermi fisicamente ed emotivamente dal concerto mi ci vogliono anche un paio di giorni. Durante il concerto, ma anche quando mi esercito, dialogo con il Signore: sorrido, prego, piango, mentre parlo con lui attraverso le note”.

“Devo la mia fede ai miei genitori - continua Stefania -, e in particolare a una mia zia molto devota. Ma con il tempo lasciai un po’ da parte il Signore, finché mi ritrovai molto inquieta: cercavo qualcosa in più, mi mancava qualcosa. Sono sempre stata una donna molto impulsiva, e arrivai a un momento in cui mi sentivo arrabbiata con il mondo, con tutti. Anche quando mi esibivo in concerto non ero contenta: cercavo il bello ma non lo trovavo. Mi mancava qualcosa dal punto di vista spirituale. Tramite amici qui a Messina mi sono avvicinata all’Opus Dei. Dio si è servito dell’Opus Dei per farsi ritrovare da me: mi sono sentita a casa. Con la formazione cristiana che iniziai a ricevere i miei pensieri prendevano finalmente forma e l’inquietudine trovava risposte”.

“La cosa grande che ho scoperto - conclude Stefania - è che quando suono o quando insegno lo faccio con il Signore. Inoltre ho smesso di fare i conti con le persone: prima mi capitava di pensare a quale utilità ci potesse essere in un’amicizia o una conoscenza. Adesso invece so che l’amicizia è fondamentale per avvicinarmi a Dio e per avvicinare gli altri a Dio. E ho anche iniziato a chiedere aiuto agli altri, senza essere troppo orgogliosa. In fondo tutto il concetto di formazione cristiana nell’Opus Dei è un continuo chiedere aiuto agli altri, siamo una famiglia spirituale in cui ci si aiuta spiritualmente in continuazione”.

Insieme a una sua amica, che come lei è una fedele soprannumeraria dell’Opus Dei, organizzano degli incontri mensili sui temi collegati alla libertà e alla ricerca della felicità, invitando ex-allievi di Stefania e i loro amici. Alla fine di ogni incontro, ovviamente, c’è un momento di condivisione musicale.

[Torna ai contenuti](#)

Lavori ordinari e come santificarli (XIV): Imprenditore

“Sono sempre stato cristiano – racconta Domenico, presidente e CEO di una grande società di consulenza tecnologica con base a Napoli –, ma un cattolico zoppicante. Avevo letto da poco *Il Codice Da Vinci*, che dovrebbero premiare per la pubblicità che ha fatto all’Opus Dei. Mi decisi a mandare una mail al sito, per sapere se tutto quello che avevo letto era vero. Mi risposero subito, mettendomi in contatto con una persona dell’Opus Dei che si occupava professionalmente di attività simili alle mie”.

Ma Domenico non è sempre stato un imprenditore: ha studiato fisica e, dopo la laurea, ha fatto attività di ricerca. “Le domande di fondo su come funziona il mondo - spiega Domenico - mi hanno sempre accompagnato. Non ho mai smesso di chiedermi quale fosse il senso di ciò che mi circondava. Dopo un periodo da consulente, mi sono lanciato nel mondo dell’impresa, nell’ambito dei contesti tecnologici e dell’innovazione”.

Come fa un imprenditore, con così tante cose a cui pensare, a vivere la giornata insieme al Signore? “Inizio la mattina chiedendo al Signore che le mie intenzioni e le mie azioni seguano sempre la sua volontà così che se durante il giorno mi dimentico di qualche appuntamento con il Signore, per esempio la preghiera personale o l’Angelus, so di essere sempre sotto il suo sguardo”.

“Quando iniziai a vedere i primi video di san Josemaría – racconta Domenico, che è un fedele soprannumerario dell’Opus Dei –, mi sembrava "antipatico" perché alcune volte poteva apparire molto duro. Ma approfondendo, leggendo i suoi scritti, ho capito che era un uomo innamorato della libertà. Del suo messaggio mi piace molto questo: vivere la libertà amando, sapendo che, anche se ci saranno tanti sbagli, è proprio nella libertà che possiamo avvicinarci di più al Signore: il fatto che Dio ci abbia lasciato la possibilità di decidere ciascuno con la propria testa, per me è straordinario”.

“Faccio attenzione alle relazioni personali in azienda – continua Domenico –, mi piace molto che l’azienda, anche se grande, sia a misura di uomo: desidero che chi lavora con me possa vivere in un ambiente in cui la competizione non è un valore, che capisca che massacrarsi per il lavoro potrebbe forse avere senso solo quando il beneficio è per tutti, e non solo per alcuni o per il semplice profitto. Come imprenditore, infatti, vedo muoversi grandi flussi di denaro, con il quale ho sempre avuto un rapporto semplice, sforzandomi di vivere un sano distacco: il denaro è un mezzo, non un fine. Su questo mia moglie, che è sempre stata attenta all’economia familiare, e da brava napoletana chiede sempre uno sconticino in qualsiasi negozio, mi aiuta a mantenere i piedi per terra. Certamente in quanto vertice di un’azienda con più di seicento dipendenti mi permetto delle spese che fanno parte del lavoro, come un’auto di rappresentanza, che ho preso in leasing, e che è un biglietto da visita per incontri e relazioni con i clienti, poiché lavoriamo molto nel settore dell’*automotive*. Sia chiaro, mi piace tantissimo l’auto che ho, ma

so che anche quella è uno strumento”.

[Torna ai contenuti](#)

Lavori ordinari e come santificarli (XV): Aiuto Chef

“Già da quando andavo alle medie sognavo di entrare nel mondo della cucina – racconta Michela, che oggi ha 22 anni e lavora in un ristorante ad Acuto, vicino Fiuggi –. Ho sempre avuto una grande passione nel mangiare bene e nel far mangiare bene gli altri. La strada mi era troppo chiara per non imboccarla”.

“A volte in cucina mi posso ritrovare a fare delle operazioni monotone – continua Michela –, in cui ripeto sempre le stesse azioni. In questi momenti cerco l’aiuto del Signore recitando qualche giaculatoria. Quando sono in cucina e in sala cerco di immedesimarmi nel lavoro della Madonna e nella sua capacità di prendersi cura della sua famiglia: gli apostoli e Gesù, essendo tredici, avranno avuto ognuno la propria pietanza preferita e dei gusti specifici. Chissà con quanta attenzione la Madonna ha avuto cura di tutte queste cose, inizio a immaginare e il dialogo viene naturale”.

Il percorso formativo di Michela è iniziato con l’istituto SAFI - ELIS. Nei periodi estivi ha avuto l’opportunità di fare diversi stage tra Lazio, Toscana e Umbria. Dopo la SAFI, ha proseguito la sua formazione con un altro corso professionale a Roma, dove ha conosciuto chef di ristoranti rinomati, alcuni dei quali sono stati suoi docenti, e subito dopo questo periodo ha iniziato a lavorare.

Attualmente nel ristorante dove lavora si occupa della preparazione di antipasti, primi, a volte secondi e dolci, affiancando lo chef nella creazione di nuovi piatti: “È un lavoro entusiasmante, – dice Michela – che però comporta delle rinunce: lavorare di domenica e nelle festività è un aspetto difficile da accettare, perché amo la mia famiglia e mi dispiace rinunciare a questi momenti”.

“Ma ciò che mi aiuta a vedere oltre la rinuncia al tempo trascorso con i miei cari è sapere che per me diventa una doppia possibilità di santificazione: santifico il lavoro cercando di farlo con il massimo dell’amore, e offro al Signore anche il dolore che mi causa il rinunciare a una domenica in famiglia”.

“Mi piace molto questa frase di papa Francesco – conclude Michela –, *Ci ha dato un Cibo, ed è difficile dimenticare un sapore (Papa Francesco, Omelia, 14.VI.2020)*, la collego anche alla mia vocazione, sono *aggregata* dell’Opus Dei dal 2018. È proprio come dice il Papa: è difficile dimenticarmi la gioia ricevuta il giorno che ho detto il mio "sì" all’amore di Dio quando chiama. Quando assaggi un sapore che colpisce, ti resta impresso a vita”.

[Torna ai contenuti](#)

Lavori ordinari e come santificarli (XVI): Medicina

"Per santificare il lavoro cerco innanzitutto di fare quello che devo e di farlo bene - racconta Maria, che oggi ha 28 anni, ha studiato medicina ed è una specializzanda al primo anno -. Quando mi risulta più difficile cerco di ritrovare nei pazienti che ho davanti qualcosa che mi ricordi le persone che amo e di trattarli come tratterei loro, o come vorrei che facessero con loro".

Maria è la sesta di otto figli, ha 7 fratelli maschi e la sua infanzia è stata ricca di amore e di grande complicità con loro. I suoi genitori sono i suoi punti di riferimento: "Mio papà è morto tre anni fa, ma è sempre presente nella mia vita, lo porto in ogni cosa. È stato un grande esempio di professionalità lavorativa, capacità di amicizia e di gratitudine. Mentre di mia madre cerco di imitare la sua dedizione alla famiglia e la sua generosità". A settembre si è sposata con Luca: "Ci siamo conosciuti una sera di fine estate ad una grigliata con amici e con lui mi sono sentita subito a casa. Abbiamo insieme un progetto di vita e il desiderio di costruire una famiglia".

È sempre stata appassionata di programmi e telefilm di medicina ma non ha mai pensato di poterlo fare come mestiere. Nell'estate dopo la maturità conosce una ragazza laureata in Scienze dell'Alimentazione e Nutrizione Umana al Campus Bio-Medico, decide di cominciare lo stesso percorso di studi e, grazie a materie come Fisiologia Umana e anatomia, per la prima volta pensa in maniera concreta alla possibilità di studiare medicina. "Il motore effettivo che poi mi spinse ad iniziare medicina dopo un percorso di studi di tre anni fu il voler aiutare gli altri ed essere un medico che oltre al corpo delle persone vede delle anime".

Oggi Maria è una specializzanda e ruota tra ambulatori e reparti di diverse aree. "L'aspetto più difficile è non abituarsi alla sofferenza dell'altro e non considerare il paziente solo come la sua malattia ma vedere la persona interamente". In questo la aiuta il fatto di essere stata "dall'altra parte del letto": "Mio padre è morto a causa di un tumore e quando entro nella stanza di un paziente o parlo con un familiare mi ricordo cosa si prova. Sapere che dietro al dolore c'è sempre un motivo e che può portare frutto fa la differenza. Papà mi diceva di "non sprecare questo dolore", ed è una frase che mi porto dentro fin dal primo giorno in cui me lo disse anche se lì per lì non la capivo appieno. Oggi, dall'altra parte del letto, vorrei aiutare gli altri a non sprecare il loro dolore, aiutarli ad affrontarlo e non limitarmi a curare solo il corpo".

Nei momenti più difficili, nelle prove più dure o nelle delusioni più grandi ritorna spesso a questo passo di san Josemaría: *Sappiatelo bene: c'è un qualcosa di santo, di divino, nascosto nelle situazioni più comuni, qualcosa che tocca a ognuno di voi scoprire* (Colloqui, n. 114). "Quando la stanchezza prende il sopravvento o la motivazione viene meno - racconta Maria-, leggo queste righe e smetto di chiedermi il "perché" di una situazione e passo al "come o cosa". Queste frasi in realtà le tengo presenti anche nei momenti più sereni e vorrei che tramite il mio

lavoro possano essere “luce” anche per gli altri”.

[Torna ai contenuti](#)

Ufficio Comunicazione Opus Dei

www.opusdei.org